

LA PROVINCIA

DELL' ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

Effemeridi della città di Trieste

e del suo Territorio

Luglio

16. 1377. — Il veneto senato delibera d'invare due provveditori a Trieste per esaminare e riferire a qual punto siano giunti i lavori dei castelli e per licenziare i soldati superflui, dando loro le paghe di diritto. - 10, II, 279.
16. 1494. — Il capitolo della cattedrale ed i Minori di San Francesco in Trieste, appianano certe differenze, si scambiano delle possessioni e dei capitali livellari. - 44, 75.
16. 1642. — Ottantotto soldati tedeschi si rifiutano di montare il naviglio, pronto a veleggiare per Napoli, ove non si dia loro prima il soldo; alle pretese seguono i fatti; la città è funestata da feriti e morti. - 1, III, 252.
17. 1583. — Il comune risponde all'arciduca di non poter erogare stipendio alcuno a pro' degli archibugieri, posti là ove lo stato tagliava i boschi in Istria e sul Carso. - 20.
17. 1774. — Il vescovo Ferdinando di Herberstein consacra coll'assistenza di Aldrago Antonio de' Piccardi, vescovo di Pedena, la chiesa della B. V. del Soccorso in Trieste. - 23, II, 39.
18. 1406. — Il duca Ernesto comanda al capitolo della cattedrale di non esercitare l'antico diritto di eleggersi il vescovo senza una di lui licenza. - 1, II, 178.
18. 1518. — Il notaio Aurelio Vergerio detta i preliminari di pace tra i comuni di Trieste e Capodistria; il vice-capitano Pietro Bacchino ed i giudici-rettori li accettano da parte della città di Trieste, ed altrettanto fa Nicolò Vida delegato da Francesco da Mulla, podestà e capitano di Capodistria. - 16.
18. 1550. — Viene arso vivo sulla piazza un sacrilego per aver rubato in San Giusto il tabernacolo (la pisside?); le di lui ceneri sono quindi gittate in mare. - 8.
19. 1370. — Venezia sospende il podestà Pietro della Fontana e Vito Guido Trevisani capitano di Trieste dalle loro cariche per abuso dei loro officii, condannando il primo a 100, il secondo a 200 ducati di multa. - 10, II, 259.
19. 1617. — La città di Trieste allestisce tre barche armate che assieme a quelle del Ferletich, capo di 300 Usocchi, muovono verso la deliziosa riviera di Palestrina per saccheggiarla, ma colte a mezza via da furiosa tempesta sono necessitate di ritornare in porto. - 1, III, 208.
19. 1841. — Vengono benedetti il civico ospedale e l'annessa cappella. - 8.
20. 1512. — La città manda ambasciata a Matteo Lang, vescovo di Gurck, perchè volesse interessarsi presso il doge di Venezia, che nella pace da conchiudersi venisse annullata la taglia dei 15 mila zecchini, impostagli da ser Bartolomeo Liviano per non essersi tantosto consegnata nelle di lui mani. - 5.
20. 1544 — Damiano de Orzoni vice-capitano ed i giudici-rettori eleggono a console per la città con la sede in Piscaria nell'Abruzzi il triestino Gian Giacomo de Patronis. - 16.
21. 1287. — L'esercito patriarchino è di ritorno a Monfalcone dopo un inutile assedio del castello di Moccò. - 25, XXIV 463.
21. 1422. — Il maggior consiglio elegge una commissione, perchè esamini i danni portati da certe persone ai beni spettanti alla chiesa triestina ed alla mensa vescovile. - I, II, 214.
21. 1629. — Trasazione conclusa tra il vescovo Rinaldo Scarlicchio ed il Comune di Trieste in materia di giurisdizione. - I, III, 236.
22. 1478. — Un corpo di 30 mila turchi percorre la strada di Prosecco per andare nel Friuli. - 40, VII, 118.
22. 1567. — Pio Papa V conferma la nomina sovrana di Andrea Rapicio, dottore in ambe le leggi e consigliere aulico a vescovo di Trieste. - 24, I, 436.
23. 1784. — Pompeo conte de' Brigido, governatore in Trieste, ordina in forza di risoluzione sovrana la chiusura di dodici chiese in città. - 7, 69.
23. 1816. — Michele barone de' Brigido, vescovo di Zips in Ungheria, muore in Trieste, sua patria. - 24, I, 482.
24. 1384. — Nicolò de' Dominici, canonico-arcidiacono, ed altri sacerdoti di Trieste quali sospetti nemici della patria, vengono messi prima alla tortura e poi giustiziati. - 4.

24. 1426. — Il comune elegge in avvocato per la città e particolarmente per i poveri ser Romeo de Zuvenonibus di Bologna, esonerandolo da ogni prestazione e lasciandogli piena libertà di ripatriare, qualora dovesse svilupparsi la peste in Trieste. - 13, 47^a.
24. 1773. — Clemente XIV, accorda al canonico-decano don Pier Cristoforo de' Bonomo ed ai futuri decani l'uso delle insegne pontificali. - 8.
25. 1428. — Il maggior consiglio delega i giudici-rettori della città ed il consiglio minore a sceglierne i mezzi necessari per rintuzzare l'ardire di alcuni banditi che avevano deliberato di nuocere alla città e a certi cittadini. - 13, 53^b.
25. 1629. — Appianate le differenze che vertevano tra il comune, il clero ed il vescovo, questi abbandona Bisuiza ove dimorava da qualche tempo e ritorna in città. - 8.
26. 1416. — Il patrio consiglio accorda a ser Giovanni de Lugo, giudice del maleficio, di recarsi per un mese a Imola e Lugo a fine di mettere in ordine certi suoi affari e gli affari del suo vicario. - 13, 12^a.
26. 1421. — Il maggior consiglio vuole che i sindaci esaminino con tutta scrupolosità l'affare di certo Sfetina da Portole, trattenuto nelle civiche prigioni, prima di eseguire la sentenza del criminale che lo aveva condannato *ad penam crucis*. - 13, 33^a.
26. 1421. — Il civico cons. delibera che si fonda di nuovo la campana maggiore del duomo da un maestro campanaro che trovavasi in Trieste. - 13, 33^a.
26. 1486. — Concordio stipulato in Venezia con i commissari imperiali in oggetto di commercio tra la Carniola e la Carsia, tra l'Istria e Trieste, con il quale Venezia insiste, perchè Gasparo Rauber sia allontanato dalla capitaneria di Trieste e da quella di Pisino. - 5.
26. 1500. — La città sborsa al vicario lire 62 in risarcimento delle spese incontrate, quando andò a Venezia per ottenere la libertà di ser Antonio de' Burlo, trattenuto nelle carceri d'Udine. - 16.
26. 1803. — Si scarica una terribile gragnuola sul territorio triestino, recando immensi danni e ferendo alcune persone, colte sulle pubbliche strade. - 11, I, 19.
27. 1417. — Gli amministratori dei beni della mensa vescovile, delegati dal comune, consegnano a Benvenuto ed Antonio de' Burlo, eletti a ciò dal neo-eletto vescovo Giacomo de' Ballardis, fiorini 50 d'oro, perchè il detto Ballardis possa trattenersi in Costanza sino alla nomina del nuovo pontefice. - 5.
27. 1427. — Essendo Venezia ed i paesi prossimi a Trieste dominati da male epidemico, il maggior consiglio ordina ai cittadini di non dar ricetto a persone, provenienti da luogo sospetto, sotto pena di 50 lire. - 13, 51^a.
27. 1509. — Nicolò Rauber, capitano di Trieste, vieta ai cittadini di allontanarsi senza un suo permesso dalla città e dal territorio. - 5.
28. 1694. — Padre Ireneo della Croce, nominato nel secolo Giam Maria Manarutta, dona al comune la prima parte della sua storia patria; Trieste delibera di darla a proprie spese alla stampa. - 8.
28. 1695. — La comunità israelitica ottiene di poter avere pubblica sinagoga. - 23, I, 59.
29. 1453. — Antonio de' Goppo, vescovo di Trieste, dà in feudo a Pietro, Orsato, Carlo e Benedetto fratelli Morosini di Venezia, la quarta parte della decima del castello di Muggia. - 3, VIII, 703.
29. 1493. — Le monache della Cella impediscono al canonico Don Ambrogio da Fiume di mettere piè in convento, quantunque delegato dal vescovo Acazio per avvertirle della prossima visita vescovile, contro del che la maggioranza di esse si decide di ricorrere al papa. - 44, 13.
29. 1493. — Don Ambrogio canonico del duomo, delegato dal vescovo Acazio, minaccia della scomunica ser Domenico de Carpo, vicario del comune di Trieste, ove si immischiasse nell'amministrazione e nelle liti delle chiese e delle fraterne della città e del territorio. - 44, 13.
30. 1413. — Il maggior consiglio vuole che la città compri dai privati e li costringa a venderle i fondi, posti presso la chiesa di san Girolamo, fuori del forte Moncolano, ove possano fermarsi gli *Slavi* già venuti o che intendono recarsi sul territorio triestino. - 13, 3^b.
30. 1493. — Il capitolo di san Giusto affitta a ser Cristoforo Wasserman per cinque anni un fondamento di saline in Zaulo verso l'annua corrisponzione di ducati 28, e di altrettante staia di sale quanti sono i canonici. - 44, 15.
31. 14... — Giovanni Oranbec, capitano di Monfalcone, notifica alla città d'Udine, che 300 Triestini in unione ad altra gente della Carniola sono pronti a muovere contro il patriarca. - 25, XVIII, 350.
31. 1468. — La città è senza giudici-rettori in seguito alle discordie insorte tra i cittadini. - 8.
31. 1566. — I turchi si fanno vedere nelle vicinanze di Trieste; le popolazioni colte da panico fuggono nell'Istria, nel Friuli, a Venezia. - 8.
31. 1769. — Soleune apertura del Lazzeretto sanitario, detto di santa Teresa; consecrazione della cappella eseguita dal vescovo di Trieste, Antonio Ferdinando conte de Herberstein. - 8.

LETTERE

SU ARGOMENTI DI BACHICOLTURA

del marchese

GIANNANDREA DE GRAVISI

DA

CAPODISTRIA

(Continuazione, vedi N.ri 10, 11 e 12)

ALLA PRESIDENZA DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA

Prima di riscontrare in merito la graditissima lettera di codesta spettabile Presidenza di data 30 ottobre 1872, n. 247, trovo di mio dovere ringraziarla per la fiducia dimostrata mi col voler sentire il mio parere sulle deliberazioni da prendersi circa il conferimento del premio da me istituito (*), come non posso che ammirare la squisita delicatezza con cui i suoi membri si schivano di farsi soli apprezzatori delle condizioni degli aspiranti.

(*) È ben noto nella nostra provincia cotesto premio, e perciò mi rimango dal ripubblicare qui l'atto che lo istituiva.

Esaminate, e come per me si può, apprezzate le circostanze delle partite n. 2 e 3, delle quali una venne ritirata dal concorrente, l'altra licenziata, le trovai tali da non corrispondere assolutamente alle condizioni del concorso. In quanto alla prima, presa in considerazione dalla rispettabile Presidenza, debbo dichiarare che secondo la lettera dell'avviso 25 aprile 1872 n. 119 l'aspirante ha adempiuto alle condizioni volute, e che, in suo favore, sembrami applicabile l'articolo b del predetto annunzio.

Corrisposto per tal modo al primo dei quesiti propostimi, circa il secondo, quello cioè che contempla il prezzo che dovrebbero ascrivere ai 15 funti di bozzoli rilasciati dal sig. C. . . alla Società pel confezionamento del seme, mi sembra opportuno distinguere, se i 15 funti di *galletta* sieno stati prelevati, senza scelta dalla massa della maggiore partita di bozzoli del concorrente, o se le 1927 coppie di farfalle sieno state scelte e levate dal letto di sfarfallamento di mano in mano che uscivano dai bozzoli.

Nel primo caso, a mio parere, il prezzo da attribuirsi a ciascheduno dei 15 funti di bozzoli dovrebbe essere pari alla media fra i tre migliori prezzi di *galletta* di quest'anno, fatti nel pubblico mercato del luogo del produttore, od, in mancanza, del più vicino, esclusi però dal novero dei fattori della media i prezzi di capriccio, convenuti per singole partite, specialmente vagheggiate e destinate a particolari scopi.

Nel secondo caso, considerato che, col prelevare farfalle fatte sbocciare dall'aspirante, scegliendole fra le nate, lo si priva di un più certo lucro, di una migliore merce, e si fruisce di un lavoro già da lui prestato, — il prezzo dei funti di *galletta*, corrispondente alle farfalle acquistate, dovrebbe considerarsi maggiore e precisamente, a mio avviso, almeno del 10% più alto di quello ritenuto equo pel primo caso.

Il terzo quesito, concernente la ricompensa da darsi al confezionatore della semente è tale che io non posso giustamente risolverlo, poichè, quantunque non sia difficile lo apprezzare in danaro l'opera manuale occorrente a siffatta bisogna, mi sarebbe d'uopo conoscere e potere apprezzare le speciali cure usate dalla determinata persona che prestò l'opera sua, il valore dell'uso degli eventuali attrezzi acquistati e l'equo corrispettivo del particolare locale occupato. Essendo d'altronde questione delicata e da risolvere secondo svariate circostanze, io non potrei definirla.

Il mio parere sulla quarta domanda, che riguarda il modo di porre a disposizione del pubblico la semente ottenuta, il prezzo da attribuirsi ad ogni oncia ed il numero delle oncie di seme che può aspettarsi dalla accennata operazione, si riassume in questo, che cioè, la semente debba, secondo la lettera e lo spirito del programma della istituzione, vendersi in provincia ai più solerti e intelligenti bachicoltori, — che la quantità di oncie sottili venete, la quale si spera di ricavare, sia, nel caso che le farfalle non fossero coppia per coppia scelte con cura, pari al quoziente del numero delle coppie diviso per 100, e, se le farfalle furono elette fra le migliori, pari al quoziente del numero delle coppie diviso per 50, — e che infine (quando, come risulta dalla lettera di codesta rispettabile Presidenza, l'esame delle coppie fatto a Gorizia non accerti la purezza che per 1663 e quindi il prodotto di queste sole debba porsi in commercio) il prezzo di ciascheduna oncia di semente abbia a desumersi dal risultato della somma di spese

per acquisto bozzoli o farfalle e di quella di compenso per la confezione della semente, divisa pel numero delle oncie di seme da porsi in vendita. Il prodotto delle settantasette coppie trovate di tenue infezione potrebbe, previo avvertimento al compratore, essere venduto a mezzo prezzo; quello delle centotrentaquattro coppie fortemente infette dovrebbe essere distrutto.

Corrisposto così del mio meglio alle ricerche di cui volle onorarmi codesta rispettabile Presidenza, non mi resta che ripetere l'espressione de' miei sentimenti di stima e riconoscenza, ed offerirmi, per quanto so e posso, a contribuire al miglioramento della bachicoltura nella nostra provincia.

Capodistria, 16 novembre 1871.

Il Commercio dei bozzoli

IN ISTRIA

Anche quest'anno l'allevamento dei bachi nella nostra provincia ebbe un esito soddisfacente. La quantità di seme posto all'incubazione può calcolarsi pari all'anno scorso, ma superiore d'assai fu la qualità; e ce lo prova il fatto che i bollettini dei nostri mercati non ebbero a segnare che inconcludenti partitelle di bozzoli incrociati, null'affatto di giapponesi, e l'intera massa invece di bozzolo giallo nostrano.

Le buone condizioni atmosferiche durante l'allevamento, favorirono poi in particolar modo che i bozzoli di questa preziosa qualità indigena riescano d'una eccezionale consistenza e bellezza, in maniera da poter classificare, senza timore d'esagerazione, il prodotto dell'attuale annata pari in qualità a quello dei tempi passati, quando cioè il nostro baco era immune da quelle tante malattie che poscia lo flagellarono.

Il merito di questa confortante miglioria va più particolarmente attribuito alle zelanti cure dei confezionatori di buon seme nostrano, sia con sistema cellulare che industriale, alle conseguenti facilitazioni del prezzo, e ad altre favorevoli condizioni offerte agli allevatori con un limitato procento sul prodotto. Da qualche anno a questa parte tale opera lodevolissima va prendendo in provincia sempre maggiori proporzioni, in modo da poter sperare in breve nella rigenerazione dell'antica nostra razza di bozzoli.

Per la costanza e l'accuratezza che esige questa specie di lavoro, merita si faccia particolare menzione di coloro che s'occupano nello stesso, e presso i quali gli allevatori di bozzoli potranno ricorrere nei loro futuri bisogni con una relativa sicurezza di successo. Uno dei più solerti produttori, che da diversi anni lavora con crescente fortuna, è il sig. Sottocorona di Dignano, il quale ha organizzato coi migliori metodi suggeriti dalla scienza un apposito stabilimento per la confezione del seme nostrano a sistema cellulare, e ne produce annualmente, sotto la sua direzione, una vistosa quantità, ch'esso vende a modico prezzo, o cede verso trattenuta d'un limitato procento sul prodotto. Ci consta che l'anno scorso egli abbia confezionato ben 3000 oncie circa di seme cellulare, parte venduto per contanti, parte consegnato a prodotto nella provincia nostra e nel vicino Friuli con un esito in complesso buono. Il sig. Privilegi di Parenzo s'occupava pure da qualche tempo in questo ramo d'industria, e l'anno scorso produsse 400 oncie di semente cellulare, e 700 d'industriale, venduta o consegnata a prodotto

in provincia con successo soddisfacente. Nelle uguali proporzioni lavora anche il sig. Camus di Pisino, ed ottiene confortanti risultati.

Anche nella nostra città (che fu anzi la prima a dare l'impulso in provincia e fuori al confezionamento di buona semente nostrana cellulare) abbiamo un attivo speculatore in questo ramo nella persona del sig. cav. Giorgio de Baseggio, il quale da due anni, e particolarmente dall'anno scorso, diede mano, coll'opera di un distinto confezionatore friulano, alla produzione di una significante quantità di semente nostrana cellulare, ch'esso in parte ha venduto al favorevole prezzo di f. 6 all'oncia, ed in parte consegnata a prodotto verso trattenuta del 15 per cento. Per essere più davvicino, possiamo segnare nei particolari i risultati di questa semente che furono, sia nella quantità che nella qualità della produzione, precisamente brillanti. Il prodotto di molte partite superò i 50 chilogrammi per oncia, e parecchi ne diedero dai 50 ai 60, ch'equivalgono in peso vecchio ad oltre 100 funti per oncia. Dai confronti che abbiamo avuto occasione di fare, tra le qualità di altra provenienza che comparvero al nostro mercato, scorgemmo in questa prodotta per cura del Baseggio un' assoluta prevalenza di merito, tanto nella grana, quanto nella consistenza del bellissimo bozzolo giallo nostrano. Questo primo successo tanto splendido ci assicura che il Baseggio, coll'intraprendenza che gli è propria, saprà per l'avvenire allargare questa sua produzione a vantaggio generale. La quantità da esso confezionata l'anno scorso ammontò ad once 800, delle quali 200 vendute e date a prodotto nel nostro circondario ed in quello di Buje, e 600 nel vicino Friuli, e nella provincia di Udine.

Non è a dire che questi signori lavorino puramente a vantaggio altrui, chè anzi l'esercizio di quest'industria procura loro ricchi risultati; ma giova tuttavia tener conto della loro profittevole attività ad incremento di un ramo, che non è fra gli ultimi dell'industria agricola dell'Istria.

A tutto il 30 giugno scorso furono pesati al nostro mercato (aperto il 10 dello stesso mese) chilogrammi 13605 di bozzoli; dei quali ben 13137 di qualità gialla nostrana buona, e 468 solamente di qualità inferiore in genere. Dalle informazioni che abbiamo raccolto dagli altri mercati della provincia, rilevammo che a Buje si pesarono circa 15000 chilogrammi, ad Umago 7000 circa, a Parenzo 17000 circa, a Pisino 13000, tutta qualità gialla nostrana, senza contare poi la quantità acquistata sul luogo di produzione in molti altri paesi, dove non esiste una pubblica pesa, come a Montona, a Visinada, a Portole, a Pinguente, in Albona a Gimino, a Sanvincenti, a Dignano, nel quale ultimo luogo ci dicono che un solo compratore, il sig. Sottocorona, ne abbia acquistata una massa considerevole. Senza timore d'errare si può quindi calcolare che la quantità del prodotto di quest'anno in Istria superi i 100,000 chilogrammi.

La fiacchezza dei commerci in generale ed in particolare lo scoraggiamento subentrato per eccezionali circostanze da qualche anno a questa parte nell'industria serica, limitarono ad un numero molto ristretto i compratori in provincia, i quali anzi possono annoverarsi quasi a quei soli che più sopra abbiamo accennato, come produttori di semente. Giova peraltro notare, che anche in questa, loro seconda speculazione questi signori s'adoperano del loro meglio onde incoraggiare gli allevatori di bachi, sia pagando al prezzo maggiore di piazza le qualità prodotte del loro seme, sia procurando, a molti

che difettano, il facile mezzo d'avere a buone condizioni la foglia di nutrimento.

Per la ragione più sopra ricordata, i prezzi praticati furono anzicchè meschini, aggirandosi da f.ni 1.30 a 1.70 il chilogramma, che daranno la media generale di f.ni 1,50 e tutto al più 1.60. A porre un rimedio, a questa che può dirsi una delle principali cause per le quali l'allevamento dei bachi nella nostra provincia non prende quelle proporzioni cui sarebbe suscettibile, converrebbe che agli efficaci adopramenti dei confezionatori di buona semente, tenesse dietro lo studio della scelta dei mezzi atti a produrre in casa propria quel materiale di seta, per ottenere il quale i nostri compratori devono ricorrere all'opera forestiera. In fatti dopo l'istituzione delle grandi filande a vapore, dalle quali solamente si può ricavare una seta che sostenga per qualità la concorrenza della roba asiatica, le nostre piccole filande cessarono quasi interamente il lavoro, e i nostri vecchi filandieri dovettero rassegnarsi a lavorare in acquisti pei grandi filatori, o verso provvigione o ad altre condizioni, sempre però in Società e in dipendenza coi medesimi. È naturale che dallo svincolo di questa dipendenza forestiera, la quale per lo meno porta con sé il carico di tutte quelle maggiori spese, con cui viene colpita la materia prima, ne conseguirebbe la possibilità d'una miglioria nei prezzi della medesima, almeno nelle proporzioni di quella parte di spesa che si riferisce all'asportazione.

Noi riteniamo per ciò che ove si voglia raggiungere in provincia il massimo sviluppo nell'industria bacologica, giovi far camminare di pari passo alla produzione di buona semente quella anche di buona seta, da trarsi nel miglior modo possibile e, come suol dirsi, in famiglia. A raggiungere tale scopo, gioverebbe senz'altro l'istituzione d'una perfezionata filanda a vapore che stesse in relazione col prodotto locale. Nè sarebbe da temersi che questo faccia difetto, inquantochè com'è tutt'ora può soddisfare già alle esigenze d'un modesto filatojo, l'istituzione del quale favorirebbe sicuramente una maggiore produzione, come del pari non si avrebbe a temere una concorrenza dal di fuori, quando si rifletta alle imponenti spese alle quali dovrebbe soggiacere un acquistante forestiero, risparmiate invece interamente dal filatore indigeno. A quelle obiezioni poi che si muovessero sulla possibilità o meno di ottenere sul luogo la necessaria ed adatta mano d'opera, risponderebbero i fatti d'altri esperimenti sulla facile intraprendenza delle nostre classi lavoratrici, la cui abilità superò in ogni incontro l'aspettativa.

Le questioni dei mezzi convenienti al primo impianto, ed a quelli che assicurino, mercè estese e ben scelte relazioni, il progressivo sviluppo ed andamento delle conseguenti operazioni commerciali, vengono in oggi del tutto eliminate, sia dalla costante ricerca del capitale quando trattasi d'un promettente impiego, sia dalla crescente intraprendenza industriale che sa trovare e nel credito, e nell'unione di più forze, e nella comunanza degli interessi, gli elementi di una sicura vitalità.

Per la provincia nostra l'ostacolo maggiore all'erezione d'un tale stabilimento, si presenterebbe forse nel ritrovare una località che risponda interamente al bisogno. Ma trasportando lo sguardo un po' fuori delle mura della città, e considerando ai facili mezzi di comunicazione i quali (con particolare riflesso alla ristrettezza del nostro campo di produzione), eliminano affatto la questione di centralità, noi crediamo che il vicino fiume Risano risponderebbe, e per quantità e per qualità d'acqua,

egregiamente all'uopo; e sullo stesso si avrebbe, per di più, la possibilità di ritrovare già bello e pronto il fabbricato di facile acconciamento.

Ci pensino i nostri filandieri e produttori di semente, e con riflesso alla comunanza dei loro interessi, procurino di svincolarsi dall'attuale dipendenza, assicurando così per essi e per l'Istria l'avvenire di un'industria tanto importante.

(Unione) C—L.

Appunti Bibliografici

Studi sul Petrarca di B. Zumbini. — Napoli, Domenico Morano 1878.

L'illustre professore Zumbini è da qualche anno noto all'Italia che studia, pe' suoi Saggi Critici, stampati due anni or sono dal Morano a Napoli. — Già allora per acume, dottrina, e specie per conoscenza delle lingue e delle letterature moderne, dimostrata nella sua critica alla troppo famosa storia del Settembrini, negli studi sul Leopardi e sui poeti inglesi della scuola puritana, avea dato a divedere di divenire il critico adatto ai tempi in tanta luce di studi, di letteratura comparata. Piacque nel suo primo lavoro vedere come, studiando Tedeschi ed Inglesi, abbia saputo rimanere schiettamente italiano, come degli studi pazienti, e talvolta profondi dei primi, si abbia giovato non solo per imitarli, ma per correggerli, come fece nello scritto sul Leopardi, notando gli svarioni di traduzione: basti per tutti il *dotta allettatrice* dell'Aspasia, cangiato in quel mostruoso, *horresco referens, dotta allattatrice* del Hamerling.

Questo nuovo libro sul Petrarca conferma splendidamente le concepite speranze. Eccone gli argomenti: Il sentimento della natura. L'Africa. L'Impero. Argomenti gravi, ma svolti con uno stile scorrevole, piano, senza la pedantesca erudizione a cui si abbandonano molti in tali studi: perciò le citazioni a piè pagina non soverchie, e quanto basta per intendere il loro testo; bandita del tutto quella scienza tanto in voga oggi, e che chiamerei di *superfetazione*, per cui, trovato un passo d'autore, che con l'antecedente c'entra come la crema con la cremazione, certi scrittori di schiena ce lo pongono, e ci fanno su una lunga dissertazione, e poi via, via adducono altri testi, e passi in prova del secondo, ed altri ancora per sostenere il terzo; e così di questo andare *al sine fine dicentes*: onde certi libri e ragionamenti assomigliano alle ciliege, che ne piglia una, e ne vengono su le dozzine.

Se anche, come nel *Sentimento della natura*, un lettore fantastico desidera talora maggior vivezza di stile, e splendore di forma; pure l'autore è sempre alieno dal periodare rotto e saltellante, e da quelle negligenze pensate di stile e di lingua, tanto in voga nella scuola moderna napoletana. Il suo modo di argomentare poi è così serrato, così ben nutrito di prove, così incalzante, che il lettore, se anche non pienamente convinto, ne rimane come abbagliato; il critico passa, corre, lo trascina, non gli lascia tempo di riflettere, di esaminare se le conseguenze sono tutte legittime, se gli argomenti sono più argidi che veri; si legge, si legge, bisogna finire il libro; solo dopo, a mente riposata, si potrà con opportuni raffronti rettificare qualche giudizio, non accettare tutte le conclusioni, come nel terzo studio sul quale mi riservo di esporre un'altra volta la mia qualsiasi opinione in argomento controverso e gravissimo.

Ed ora parliamo del primo studio: Del sentimento

della natura nel Petrarca; arduo tema, del quale, scrive l'autore, nessuno ha parlato in Italia finora, e che fu appena sfiorato dal Humboldt, e dal Burekhardt. Ma vi può essere poesia, domanderà taluno, senza sentimento della natura? No certo; però qui non si parla del bello naturale, che data occasione, prontamente si rivela alla potenza creatrice più per via di memoria e di associazione d'idee, che per immediata percezione, ma di quella soavità di carattere e temperanza d'affetti, per cui più volentieri si cerca l'ispirazione nella solitudine della campagna che nelle vie delle tumultuose città; e si ha l'animo quindi disposto a un genere di poesia più intima, più soggettiva. Vari caratteri, e vario quindi il modo di sentire il bello naturale. Conosco dei poeti e dei romanzieri, che scrivono di giorno nella loro stanza con le imposte chiuse e i lumi accesi; altri cercano luce, luce, luce con Goethe. Il Manzoni ha scritto il Cinque Maggio nella sua villa di Brusuglio; e forse *l'onda dei cavalli, l'onda che s'avvolge e pesa*, questa ricchezza di onde gli sarà stata suggerita dall'ondeggiare del frumento nei campi vicini. Poi, come bene osserva lo Zumbini, nulla di più delicato, di più multiforme, di più elastico, di ciò che i critici stranieri sogliono quasi promiscuamente chiamare *sentimento della natura, amore del bello fisico, contemplazione poetica del bello esterno*. Vari quindi i giudizi. Lo Schiller dice esser mancato ai Greci quell'affetto, che noi moderni abbiamo della natura; e questa aver parlato più al loro intelletto che al cuore (1). Altro è il giudizio del Humboldt. Dopo le idealità e le ardite disquisizioni del genio tedesco, avremmo desiderato però più chiaro il giudizio dell'illustre critico napoletano. Pare, quanto egli dice qua e là giova a formarne una qualche idea. Egli crede che il sentimento della natura sia più vivo nel mondo moderno che nei classici greci e latini. «La favola, sono sue parole, nella quale erasi personificato il sentimento, divenne come una cosa intermedia tra l'anima umana, che l'avea immaginata, e la natura che co' suoi fenomeni le avea dato occasione d'immaginarla, e distrasse l'una dall'altra, o almeno scemò nell'una quella profonda, ineffabile impressione che viene dalla schietta ed immediata comunicazione con l'altra.» — «La favola, (così altrove egregiamente lo Zumbini) era una personificazione arbitraria, un'immaginazione più o meno capricciosa, un prodotto insomma di pura fantasia, anzi che un moto del cuore verso l'oggetto esteriore.» — Ciò è molto, ma il lettore non è appagato. Levata la favola, tolto di mezzo l'accessorio, rimane sempre a spiegare, se questo più vivo sentimento della natura sia effetto solo dell'allontanamento del mito intermediario, o di una qualche nuova virtù nell'uomo moderno, di un nuovo indirizzo dato a' suoi pensieri ed affetti. Non basta dire che da *differenza tra antichi e moderni corrisponde alla diversità della coscienza morale*; le sone parole che accennano a un intero capitolo in più largo trattato. Quanto e come l'idea cristiana, moderatrice della coscienza morale, e che riconosce nel bello fisico un riflesso del bello eterno, ha influito su questa esplicazione del sentimento? ecco una domanda alla quale il critico, meglio di noi, potrà quando vuole rispondere. Se il Gnosticismo antico e medioevale, la falsa applicazione di un principio ha reso alcuni inetti al sentimento del bello, perchè dominati da uno snaturato e ributtante pietismo, certo è d'altra parte

(1) Ueber die Empfindung der Naturschönheit bei den Alten. Leipzig 1866.

che il principio cristiano bene inteso ha educato nell' arte nuova un gentile, fino e insieme profondo sentimento della natura: testimonio l' inno davidico in cui s' invitano tutte le cose belle a lodare il Creatore, e il noto Cantico del Sole nel quale in un impeto di gentile carità si appellano fratelli e sorelle tutti gli esseri animati ed inanimati della creazione. Ricercare quanto è comel' idea cristiana influisse nell' anima pia e dolcemente malinconica del Petrarca, specie negli ultimi anni di vita, e lo eccitasse a rifugiarsi dai tumulti del mondo nelle solitudini di Selva Piana, di Arquà, e qui accanto a Ledi nel mio bel San Colombano, sulla vinifera collina, sotto ampia distesa di cielo: ecco compito nuovo e degno del critico. Specialmente si ha a scrutare come le speranze infinite, e le consolazioni soprassensibili giovino a destare nelle anime gentili un desiderio della solitudine campestre; onde quel vago *cormentalismo*, quella noia del mondo, *Weltschmerz*, come la chiamano i tedeschi, che lo spinge ogni tanto a fuggire i tumulti e le grandi lotte della vita, mettendole così in più intimi e segreti rapporti con la natura. Ma sotto questo aspetto, meglio che spigolare tra i versi latini del Petrarca, convien cercare nel Canzoniere, che sarà sempre la più lirica e diretta manifestazione del suo pensiero. Basti per tutti il sonetto XLIII in morte di Madonna Laura che comincia:

Quel rosignuol che si soave piagne,
e finisce con la sentenza:

“Or conosch'io che mia fera ventura
Vuol che vivendo e lagrimando impari
Come nulla quaggiù diletta e dura.

Troppo grave, troppo solenne è la sentenza riportata come l'ultima parola del dolore alla chiusa, per credere che solo il pianto dell'usignuolo, ed il suo per la morte di Laura lo abbiano indotto a questa fede della vanità universale. Qui il poeta adoratore della forma si trova all'unisono col filosofo cristiano. L'ultima terzina è un'eco lontana della sentenza di Salomone. Ma non è una fede fanatica, non sono fredde argomentazioni: il filosofo ha chiesto alla natura le prove di questa sconsolante verità. *Tutto è vanità quaggiù*. Ed ecco la ragione di quell' *or conosch'io*: senza il pianto dell'usignuolo, e la morte di Laura ben poco valore avrebbero avuto per l'amante poeta i rimbrotti e le ragioni di sant' Agostino e la teorica del soprannaturale. O fanatici nei due campi opposti, *ecce homo!* P. T.

Le fonti termali d' Isola e di Santo Stefano in Istria

Dal pregevolissimo opuscolo del Dottor Lorenzo Lorenzutti di Trieste 1), — giovane medico che degnamente segue le orme dell' illustre e indimenticabile padre suo, — togliamo i seguenti interessantissimi cenni intorno alle *Fonti Termali d' Isola e di Santo Stefano* 2), sperando così di dare pubblicità a due stabilimenti

1) **Delle Fonti Termali della nostra provincia.** — memoria letta dal Dottor Lorenzo Lorenzutti alla Società di Minerva, nella riunione del 29 marzo 1878. Trieste, Stabilimento tipografico B. Appolonio, 1878. N. d. R.

2) Lo Stabilimento termale della Grotta di Santo Stefano in Istria per bagni, fanghi e bibite fu aperto il 15 giugno e si chiuderà alla fine di settembre. Di questo stabilimento parlò *La Provincia* nel numero 10 dell'anno II, inserendo una relazione di Carlo Hauer, e nel numero 16 dell'anno XI, dando l'analisi quantitativa del dottor M. Gazzari. Di altre pubblicazioni delle terme di S. Stefano veggansi la *Bibliografia* di Carlo Combi, l' *Osservatore Triestino*, del 23 luglio 1843, articolo di Francesco Dottor de Combi, la *Triester Zeitung*, N. i 72, 74 dell'anno 1859 ecc. Altre terme in Istria, sarebbero quelle di Sovignacco presso Pinguente e quella

istriani, la cui somma importanza, benchè da lungo tempo conosciuta, non è ancora quanto si meriterebbe apprezzata.

Ecco intanto ciò che dice intorno alle terme d' Isola il sullodato Dottor Lorenzutti:

Siede Isola su breve promontorio, uno di que' tanti che la costa istriana spinge leggiadramente nelle onde dell' Adria. Dal Duomo, che di quello occupa punto rilevato, scende ella dolcemente alla riva ed a perdersi tra le vigne e gli oliveti, che ad oriente dai colli e da piano festevoli le movono incontro. Conta in oggi circa 5000 abitanti, dediti la maggior parte all' agricoltura ed alla pesca, fonti per essi di attivissimo commercio, in ispecie colla nostra città. Pulite sono le strette e talora tortuose sue vie, allegra la piazza principale presso al piccolo porto, pulite e comode le sue case, qua e là vetusti palazzi, tra cui notevolissimo quello che vide nascere **Besenghi degli Ughi**, il quale e col metro inelancico e colla sferzante prosa egualmente riuscì a giovare e ad insegnare la modesta sua patria. Posta tra il mare e fertilissima campagna ha Isola, oltrechè deliziosa, saluberrima plaga e adatta quanto mai a sollazzevoli e ristoratrici villeggiature. Ma quanti fra noi neanche vi pensano! Eppure ell' è così breve distanza da Trieste. Ma son forse disagiose le vie, che l' una città all' altra congiungono? Mai no! — Dilettevole è quella che per terra vi arriva e buoni cavalli la percorrono in poco più di due ore e mezzo. In oggi poi chi per poco non tema il mare ci ha facile la traversata co' vaporette che da qui partono per la gentile Capodistria, o con quelli che andandovi direttamente, in capo ad un' ora giungono a toccarla.

Dove sono le sue fonti, dove gli stabilimenti balneari? Di questi oggimai dov' erano? convien domandare.

Recatomi colà in questi ultimi tempi credeva bensì ritrovarli negletti e abbandonati, ma non sognava di trovarne appena i ruderi e le cascanti pareti. Erano due e vicini e posti entrambi poco lungi dalla spiaggia a nord-ovest. Uno di essi, il primo, che venne innalzato, fu, non ha guari, demolito e sopra luogo non se ne vedono in oggi che i rottami e la fonte serrata dentro angusto pozzo; dell' altro, sito in una campagna in addietro della famiglia Speranza, ora dei signori Viviani, vi sono tuttavia alcuni stanzini colle vascche di marmo, ma non più pompe, non più condutture, ma pavimenti logori, ma ovunque minaccia di rovina e di crollo, ed abbandonata nel campo vicino quella fonte, quarant'anni fa cotanto celebrata. Da alcuni paesani, che curiosi mi avean seguito colà, ebbi conferma dell' esistenza di altre due fonti, l' una nella stessa campagna, ma in sito più elevato dell' ordetta, la quarta al di là del muro di cinta fra i ciottoli e le alghe della spiaggia marina. Breve assai è la storia di queste fonti e dei relativi stabilimenti. Gli abitanti del luogo conoscevano da più anni quelle più prossime al mare, ma tranne gli scabbiosi, che con effetto se ne servivano, nessun altro ne usava. Si fu nel 1820, che un prete isolano, per nome Vascotto, ebbe cura di farne analizzare le acque e che in base all' analisi, onde del resto non potei avere ulteriori notizie, ebbe a persuadere alcuni suoi concittadini ad unirsi in società ed a contribuire il denaro necessario alla erezione del primo stabilimento, che non era altro che una rozza tettoja

di Veglia. Su quest'ultima leggansi *Le notizie naturali e storiche dell' Isola di Veglia*, compilate dal Dot. Giam Battista Cubich-Trieste, 1874, tip. Appolonio & Caprin, a pag. 58 e 59. N. d. R.

con dieci scompartimenti o stanzini ed altrettante vasche da bagno. Circa tre anni più tardi venne scoperta altra fonte minerale nella già ricordata campagna Speranza, ed il proprietario subito si accinse e a far scavare nel masso dintorno largo bacino, e a farla convenientemente analizzare, e ad erigervi stabilimento più ampio e più agiato del primo 3). L'analisi eseguita dai signori Antonio Zampieri e Carlo Genuzzi farmacisti a Trieste, fu da essi pubblicata per le stampe nell'anno seguente, che fu il 1824 4). Ne emerge anzitutto che essendo l'aria atmosferica a 17° R., la temperatura di quest'ultima fonte non oltrepassava i 15, che è quanto dire non giungeva neppure ai 19° Celsio; che il peso specifico della minerale superava di poco quello dell'acqua potabile, che appena attinta era chiara, che esposta all'aria si andava grado grado intorbidando, facendosi alquanto lattiginosa e deponendo sottil sedimenti, e che in dieci libbre mediche di allora ella conteneva disciolti ben 389 grani di principii minerali, i quali corrisponderebbero a oltre 6 grammi per 1000. Da analisi praticata l'anno scorso sull'acqua 5), che già era stata dello stabilimento Vascotto, fu trovato che la temperatura ne era a 20 centigradi, la densità a 1002, il residuo fisso, cioè i sali, a poco più di 4 1/2 grammi sopra 1000. Nella fonte più ad oriente si scopersero coll'analisi del 23 il muriato di soda e quello di magnesia, i solfati di magnesia e di calce, i carbonati di magnesia e di calce, la silice, poca materia organica e resinosa e gas solfidrico nella proporzione di 1/2 poll. cub. per libbra, ovvero di 3 c. c., ovvero di 0.004 gr. sopra di un litro di liquido. Nella seconda, esaminata l'anno scorso, furono rinvenuti egualmente il gas acido solforico, il solfato di magnesia e di calce, i cloruri di magnesia e di sodio, il carbonato di calce e l'acido silicico ed inoltre del sesquiossido di ferro e di allumina e tracce di solfuri alcalini, di sostanza organica e di bromuri. Tra la prima e la seconda correbbe dunque questa differenza, che in quella ci sarebbe pure del carbonato di magnesia e del principio resinoso e che questi farebbero difetto nella seconda, la quale vanterebbe invece esigue quantità di ferro, di allumina, di solfuri e di bromuri. Attesi i migliori mezzi d'indagine, che abbiamo oggidì, la seconda analisi riesce senza dubbio assai più soddisfacente e ci dà motivo a ritenere, che migliore dovrebbero scoprire anche la prima di dette fonti e le altre ancora, e al presente le si esplorasse. Essendo io collà volli attingere ed assaggiare l'acqua delle tre fonti più vicine al mare; già a qualche distanza ne sentiva l'odore caratteristico dovuto all'acido solfidrico, più spiegato quando la avvicinava alle labbra, che prontamente vevan disgustate dal sapore d'ova fracide da quello pure derivante. Ma l'acqua appena attinta non mi appariva chiara, bensì torbida, e la temperatura arrivava appena ai 12° C., nel mentre quella dell'aria superava i 13. Gli stabilimenti rimasero aperti dieci anni soltanto, ch'è l'affluenza vi venne sempre più a scarseg-

3) Questi dati li ebbi a trarre in parte da un manoscritto gentilmente favoritomi dal medico Antonio D'Agostini d'Isola, ora deceduto a Trieste, in parte da informazioni attinte da per me da alcuni abitanti del luogo nell'escursione, onde più sopra è parola.
N. d. A.

4) Analisi dell'acqua minerale d'Isola, fatta da Antonio Zampieri e Carlo Genuzzi farmacisti. Trieste 1824, tip. Weiss.
N. d. A.

5) Ne ebbi copia a mezzo del suddodato Dr. D'Agostini. L'analisi fu praticata in questo "Laboratorio chimico-analitico-mologico" dei signori Mirsch, Huber e Briani.
N. d. A.

giare, forse per il fatto della così bassa temperatura delle fonti, che via via le fece ritenere meno efficaci.

(Continua)

Principi mineralizzatori E ANALISI delle Fonti d'Isola in Istria

Principi mineralizzatori	Analisi Genuzzi e Zampieri del 1823	Analisi Mirsch Huber e Briani del 1877	ANNOTAZIONI
Bicarbonato calcico	—	—	Le analisi qui riportate sono tolte dagli opuscoli citati in più luoghi nel corso della Memoria. Per le analisi del Hauer l'autore ebbe a servirsi dei "Jahrb. d. k. k. Geologischen Reichsanstalt., e propriamente della annata X (1859) per quella delle terme di Santo Stefano, la cui descrizione riporterebbe nel prossimo n. della „Provincia“, certi che i lettori del nostro periodico accoglieranno di buon grado questi pregevolissimi studi del distinto medico triestino.
Carbonato calcico	0.0954	0.1554	
Carbonato magnesico	0.0616	—	
Bicarbonato magnesico	—	—	
Carbonato ferrico	—	—	
Carbonato sodico	—	—	
Carbonato di litina	—	—	
Carbonato di stronziana	—	—	
Carb. di potas. di mang.	—	—	
Solfato calcico	0.2430	0.3531	
Solfato magnesico	0.9806	0.2905	
Solfato sodico	—	—	
Solfato potassico	—	—	
Sulfuro sodico	—	traccie	
Cloruro potassico	—	traccie	
Cloruro magnesico	1.0800	0.3793	
Cloruro sodico	4.2264	3.2257	
Cloruro calcico	—	—	
Ioduro magnesico	—	—	
Ioduro sodico	—	—	
Bromuro magnesico	—	—	
Bromuro sodico	—	traccie	
Fluoruro calcico	—	—	
Fosfato alluminico	—	—	
Ossido alluminico	—	—	
Sesquioss. ferr. ed allum.	—	0.0030	
Ammoniaca	—	—	
Silice	0.0173	0.1554	
Nafte	—	—	
Materia organica bitum.	0.0245	—	
Materia organica	0.0197	traccie	
Perdita	0.0210	0.0009	
Somma	6.7695	4.5633	
Gas idrog. solforato	0.0045	0.0124	
Gas acido carbonico	—	—	
Gas idrog. protocarburo	—	—	
Gas azotico	—	—	
Temperatura	18.706	20° C.	
Peso specifico	1002	1.000201	

IL RACCOLTO DEL GRANO NEL 1878

Abbondanza di bene non nuoce, dice il proverbio; se fosse altrimenti quelli che fanno il commercio del frumento non avrebbero gran che da lodarsi dell'anno 1878.

Infatti, se crediamo alle informazioni che giungono da ogni parte, stiamo per trovarci di fronte ad una abbondanza straordinaria di grano e di farina, per cui la generalità, vale a dire il compratore, si rallegrerà senza alcun dubbio, dovendo il prezzo del grano ribassare proporzionalmente in ragione diretta della sua abbondanza.

La pace, diventata probabile per la riunione del Congresso, ci apre la prospettiva del libero accesso dei porti del Mar Nero, e le raccolte della Crimea e di tutta la Russia Meridionale ci arriveranno senza ostacolo e in eccellenti condizioni, poichè non avranno da risalire verso il nord per ferrovia, su cui il trasporto è così costoso.

È la prima conseguenza della pace tanto desiderata, eppure tanto lunga da fare. Ce n'è poi un'altra, che ha anch'essa gran valore.

Nessuno ignora quanto sia ricca di cereali la Turchia d'Europa, o più esattamente, quel che resta della Turchia

in Europa, e la Bulgaria. Ora, tutto quel frumento non dovendo più servire all'alimentazione esclusivamente degli eserciti belligeranti, prenderà in gran parte la via di Trieste, Genova, Livorno, Marsiglia, Anversa, Liverpool e Londra, aggiungendosi ai convogli di grano russo che gireranno la punta del Serraglio in viaggio per l'occidente.

La Spagna, che attende già alle messi è in possesso di una raccolta almeno simile a quella del 1873 di beata memoria.

D'altra parte, l'incertezza in cui si è vissuto da oltre un anno su quel che ci riservava la politica, e il timore dello scoppio di una nuova guerra, la quale avrebbe rimesso in forse la spedizione di grano russo, e perciò l'alimentazione dell'Europa, hanno spinto quasi tutti gli agricoltori e in Italia e altrove, ad aumentare le superfici coltivate a frumento. Ne consegue che, al vantaggio di una raccolta che generalmente si annunzia bene, si aggiungerà un contingente, su cui non si sarebbe potuto far calcolo un'altra annata.

Sicché, anche senza uscire del territorio europeo, bisogna riconoscere che tutte le probabilità sono per un'abbondanza estrema di cereali alimentari, in generale, e particolarmente di frumento.

Ma non è tutto, imperocchè l'America, o più esattamente gli Stati Uniti, quel gran produttore dei cereali, quel potente stato, il cui concorso nell'alimentazione generale è tanto considerevole, si prepara ad inviare in Europa quantità enormi di grano. E non si stia a credere che l'intervento degli Stati Uniti sul mercato dei cereali europei sia di poca importanza. Nell'anno 1876-77, la proporzione dei prodotti agricoli nell'esportazione per l'Europa fu del 50 8% di cui 33 pel cotone, il resto pel grano e per la farina. Di solito, il cotone e il grano costituiscono insieme la metà delle esportazioni. Ora, queste calcolansi annualmente a 700 o 750 milioni di dollari.

Mentre l'Europa intera, con 297 milioni di abitanti, non produce che 1816 milioni di ettolitri di grano, cioè 6 ettolitri a testa, la repubblica americana, con una quarantina di milioni di abitanti, produce 560 milioni d'ettolitri, cioè 14 o 15 ettolitri, a testa e anche più negli anni eccezionali. Tanto come a dire ch'essa può eventualmente esportare da 260 a 350 milioni d'ettolitri all'anno.

Stando poi a una lettera da Chicago al *Times*, la raccolta invernale negli Stati dell'Unione, sarà almeno della metà maggiore di quanto siasi mai veduto. Quella che agli Stati Uniti vien chiamata col nome di raccolta invernale costituisce il 75% della rendita totale. Questa è già in sicuro o poco manca. Gli altri al 25% che rappresentano la raccolta del Wisconsin, del Minesotta, del Dakota e del Canada, saranno mietuti prima della fine di luglio.

Enon è tutto ancora, poichè, come in Europa così in America, e per le stesse ragioni, si sono aumentate le aree coltivate a cereali — secondo il corrispondente del *Times* — tale aumento raggiungerebbe il 50%. Se questo è vero, gli Stati Uniti non avranno mai spedito tanto grano quanto ne spediranno il prossimo autunno.

Sicché, abbondanza in Europa, abbondanza in America: ciò farà o dovrebbe far sì che il pane discendesse a un prezzo quale non si è visto da molti e molti anni.

I. T.

NOTIZIE

«La Società del Casino, di Pirano fu sciolta dall'i. r. Luogotenenza con decreto del 5 corr., a sensi del §. 24 della

legge 15 novembre 1867, non corrispondendo più la stessa alle condizioni della legale sua esistenza.

Alcuni ragguardevoli commercianti di Trieste hanno provveduto all'avvenire dei loro commessi, chiamati recentemente alla riserva, col conservar loro per un tempo in determinato il posto e lo stipendio, seguendo in ciò specialmente l'esempio dato dal Municipio e dalle Banche triestine.

All'Esposizione di Parigi riscuotono il plauso parecchi espositori di Trieste, e particolarmente quelli del gruppo II, della sezione sesta, per mezzi didattici, modelli di giardini infantili, quadri statistici; nonchè d'inchiestri, lamine di zinco-fotografiche, pianoforti, fotografie ecc. ecc.

In Francia, le società di mutuo soccorso ascendono a 5913, le quali comprendono 900.000 soci, e posseggono complessivamente oltre 76.000.000 di lire.

Nel mese corrente uscirà a Londra in due grossi volumi l'opera del celebre viaggiatore H. Stanley col titolo: *Attraverso il Continente Nero; le sorgenti del Nilo; intorno ai grandi laghi, e lungo il Congo*.

Il diritto di traduzione per l'Italia fu acquistato dagli editori Treves di Milano, che hanno pure acquistato tutte le incisioni eseguite dietro fotografie e schizzi dallo stesso Stanley, le numerose carte e piante originali che decorano l'opera inglese.

Cose locali

I signori Felice Bennati da Pirano e Luigi Quarantotto, da Rovigno, studenti universitari, custoditi fino dal 6 giugno decorso nelle locali carceri inquisitoriali, sotto l'imputazione di aver avuto parte alle dimostrazioni per la festa dello Statuto, furono testè accusati dalla Procura di Stato, quali rei di alto tradimento.

La mattina del 27 giugno decorso, nell'Aula del I. Consesso dell'i. r. Pretura Urbana di Trieste, ebbe luogo il dibattimento sull'accusa portata dall'i. r. Procura di Stato contro il redattore dell'*Unione*, cronaca capodistriana, per contravvenzione al §. 11 della legge sulla stampa; per aver egli, cioè, inserito l'articolo *Qualche cosetta si è fatta*, che la Procura sostenne essere „una manifesta allegoria politica,“ ed avere quindi con esso modificato il programma del periodico, senza che ne sia stata previamente avvertita l'autorità. Il Redattore dell'*Unione* venne quindi condannato alla multa di fior. 70, a favore dei poveri della città, o ad equivalente arresto in caso d'insolvenza; egli però ricorse. Gli fu poi ricapitata nuova Citazione in seguito ad altra accusa contro di lui prodotta dall'i. r. P. di S. per contravvenzione alla legge sulla stampa.

Nel pomeriggio del dì 12 corrente, la nostra città ebbe l'onore inatteso di ospitare *Giosuè Carducci*, illustre nome che la Storia della Letteratura Italiana ha ormai scolpito con aurei caratteri nelle sue pagine immortali.

Alla partenza venne salutato da numeroso stuolo di cittadini, nel cui animo il chiarissimo poeta lasciò la più simpatica ricordanza.

AVVISO

Presso il signor Feliciano Costanzo in Pirano, trovasi in vendita una partita di bottiglie vuote di Sciampagna; le grandi a f.nj 12, le piccole a f.nj 8 il centinajo.